



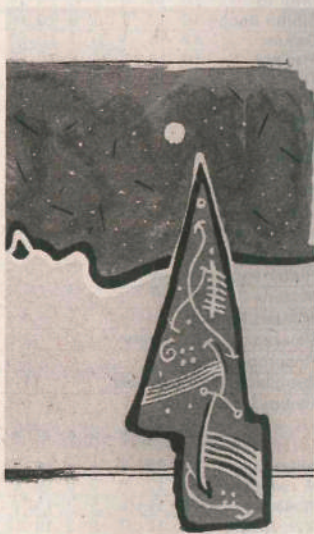
Il poemetto

Il circo di Sant'Elia, metafora della commedia umana

Donatella Trotta

Un microcosmo immaginifico. Sospeso «sull'orlo del silenzio, / senza caderci dentro». Un universo chiuso e archetipico, inscritto nella dimensione indefinita, metamorfica e circolare di un tempo dal sapore orientale dove i protagonisti dell'eterna commedia umana si susseguono, sul palcoscenico della vita, come simboli ben oltre ciò che rappresentano. Si intitola *Il circo* il nuovo poemetto di Edoardo Sant'Elia, edito a tiratura limitata da Il Laboratorio di Nola di Vittorio Avella con la consueta eleganza grafica suggellata da 5 incisioni postume di Gelsomino D'Ambrosio, in sapiente contrappunto dialogico alle 13 stanze del libro (oggi alle 18 la presentazione al Cervantes: con l'autore, intervengono Aldo Trione e Pino Grimaldi).

Con un sensibile scarto di registro rispetto alle sue precedenti raccolte di versi (*Pulcinella a dondolo*, *Lo zodiaco*, *Il nau-*



L'opera Un'incisione di Gelsomino D'Ambrosio dal libro

La presentazione
Le incisioni di D'Ambrosio
Oggi al Cervantes
con Trione e Grimaldi

fragio), ma fedele a una personale poetica aderente a una sorta di narrativa lirica (o a un epos del quotidiano) intrisa di accenti fiabeschi, di teatralità e di magico realismo, Sant'Elia dispiega qui con spirito ludico e lieve il suo timbro originale, attento ad echeggiare il ritmo arcano dell'anima. E la ricerca poemica dell'autore, condotta alle radici dell'umano con gli strumenti della ragione e della passione, è allora incarnata, nel suo *Circo*, in personaggi che rinviano sempre ad altro (come nei racconti surreali del *Domatore di pulci* di Riki Blanco): dal direttore, eduardiano capocomico che dà l'avvio alla galleria di ritratti, attraverso la trapezista (che si mette in gioco solo per amore), le contorsioniste («groviglio d'ossa» e cigni di terra), i ginnasti (metafora della famiglia), il prestigiatore (le illusioni della mente), l'immancabile donna cannone (*monstrum* normalizzato nel quotidiano), il clown bianco - l'unico che si presenta in prima persona e sintetizza la tragedia dell'infanzia - fino all'inserviente: che, come l'equilibrista, sembra adombrare il poeta stesso, raccogliitore di stelle filanti.